L'iscrizione cinquecentesca della fontana del Brigliadore e nuove acquisizioni epigrafiche dalla chiesa e dal convento di Santa Maria di Betlem a Sassari

Giuseppe Piras/***

* Centro Studi Basilica di San Gavino di Torres (centrostudibasilica@gmail.com).

Riassunto

Attraverso un articolato progetto di mappatura, analisi e catalogazione della documentazione epigrafica e gliptografica d'età medievale e postmedievale esistente nella chiesa e nell'attiguo convento di S. Maria di Betlem a Sassari, è stato possibile ampliare con ulteriori rinvenimenti il *corpus* delle iscrizioni già censite e pubblicate. Tra il piano terra e il secondo piano del convento sono stati individuati *tituli* e graffiti di varie tipologie (scritte estemporanee, nomi, date, marche lapidarie, segni a carattere ludico, disegni), come ad esempio l'iscrizione relativa a un tal *frater Pietro*, frate del convento, quella che attesta degli interventi condotti al primo piano nel 1552 oppure le raffigurazioni della torre civica (simbolo della municipalità di Sassari) e le scritte tratte dal Vangelo di Giovanni, al secondo piano. Di notevole rilievo è stata anche l'opera di rilettura di alcune epigrafi edite in passato, quali quella della lapide funeraria, in catalano, di *dona Guilalmona* moglie di Guerau Genover, ascrivibile ad un periodo compreso tra la seconda metà del XIV e gli inizi del XV secolo. La meticolosa analisi condotta sull'iscrizione che corre attorno alla cannula bronzea della fontana del Brigliadore, al centro del chiostro del convento, ha consentito la sua completa decriptazione e l'identificazione dei cinque consiglieri menzionati nel testo. Dall'esame delle fonti documentarie è emerso il loro anno di carica, il 1536-37, periodo al quale va fatta risalire, pertanto, anche l'ultimazione della cannula della fontana.

Parole chiave: Sassari, Santa Maria di Betlem, epigrafia, gliptografia, araldica.

Abstract

The sixteenth-century inscription of the Brigliadore fountain and new epigraphic acquisitions from the church and convent of Santa Maria di Betlem in Sassari.

The study proposes an analysis and investigation of the epigraphic and glyptographic evidence, dated back to the medieval and post-medieval period, from the church and the adjacent convent of Santa Maria di Betlem in Sassari. Through a detailed and complex project, it was possible to increase the *corpus* of inscriptions already published with new acquisitions. More specifically, in the rooms of the convent we found different typologies of *tituli* and graffiti (extemporary writing, names, dates, mason's marks, playful signs, drawings): for example, on the first floor of the convent, an epigraph referred to a friar minor, Pietro, or an inscription engraved during the restoration works in 1552 and, scratched on the walls of the second floor, many towers (the tower was the emblem of Sassari's Municipality) or passages from the Gospel of John. We gave considerable attention to the critical review of the funerary inscription (assigned to a period between the second half of the 14th century and the early 15th century), written in Catalan, dedicated to *dona Guilalmona*, Guerau Genover's wife, and above all, the complete deciphering of the epigraph on the bronze pipe of a fountain in the center of the cloister known as 'the Brigliadore'. A careful analysis and repeated examination of the epigraphic text made it possible to identify the five names mentioned in the inscription, who were, as documents confirmed, the councilors of the Mayor Council of Sassari in the years 1536-1537. Consequently, the completion of the bronze pipe on the fountain occurred in this period.

Keywords: Sassari, Santa Maria di Betlem, Epigraphy, Glyptography, Heraldry.

La chiesa di Santa Maria di Betlem e l'annesso convento dei frati minori conventuali (*fig.* 1), nel settore nord-occidentale della città di Sassari (in antico situati *extra et prope muros* di fronte ad una delle porte urbiche, quella di *Utheri*), rivestono per essa un ruolo di primaria importanza sia dal punto di vista storico-architettonico[1] (*fig.* 2) sia sotto il profilo delle testimonianze epigrafiche giacché ivi sono conservate oltre la metà delle iscrizioni medievali su supporto lapideo presenti negli edifici religiosi cittadini. Come è emerso dalle raccolte edite da chi scrive nel recente passato[2], questo patrimonio assomma ad un totale di quindici epigrafi censite, con un inquadramento cronologico compreso tra il XIII ed il XV secolo, delle quali ben otto (nonché la totalità di quelle a carattere funerario) provengono proprio dal complesso di Santa Maria di Betlem.

1. Nuove acquisizioni epigrafiche

Attraverso un articolato progetto di mappatura, analisi e catalogazione della documentazione epigrafica e gliptografica d'età medievale e postmedievale esistente in questo compendio religioso (*fig.* 3), partito nel 2021 e attualmente in via di completa-

** Un sentito ringraziamento va ai colleghi Betta Demurtas, Sergio Sailis e Antonio Serra per il fondamentale supporto fornito in questo studio.

[1] In merito alle vicende costruttive della chiesa e del convento cfr., tra gli altri, Scano 1907, pp. 311-314; Delogu 1953, pp. 196-197; Devilla 1961, p. 13 ss.; Mossa 1965, pp. 78-82; Sari 1986, p. 253 ss.; Coroneo 1993, pp. 262 e 269, sch. 150; Porcu Gaias 1993, pp. 37-61 e Id. 1996, pp. 40-45, sch. 20.

[2] Piras 2002, 2003 e 2005.

Archeologia Postmedievale
28, 2024, pp. 213-240
doi 10.36153/apm2810

fig. 1 – Veduta aerea della città di Sassari. Nel riquadro la chiesa e il convento di S. Maria di Betlem (foto aerea Google Earth – rielaborazione Piras).

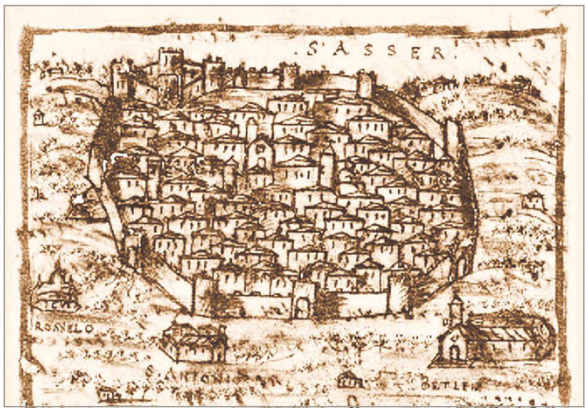

fig. 2 – F. Carmona, Alabanças de los santos de Cerdeña*, 1631, BUCa, ms. 31, c. 98 (particolare. In basso a destra è raffigurata la chiesa di S. Maria di Betlem).*

fig. 3 – Prospetto frontale della chiesa di S. Maria di Betlem.

mento con un affidamento d'incarico allo scrivente finalizzato all'allestimento di un museo lapidario permanente lungo il perimetro del chiostro del convento, è stato possibile ampliare con ulteriori rinvenimenti il *corpus* delle iscrizioni già censite.

1.1 *Convento. Piano terra*

Nel 2008, nel corso dei restauri condotti dalla Soprintendenza BeAP di Sassari e Nuoro nei locali che ospitano l'odierna biblioteca del convento, a seguito della rimozione dell'ammalorato strato di intonaco dalle pareti di una stanza, nel lato rivolto a settentrione è venuto alla luce un *titulus* (*fig.* 4) inciso sulla faccia a vista di un concio del paramento murario insieme a linee, a graffiti di carattere ludico ed a segni grafici estemporanei, perlopiù tratti rettilinei, di varie dimensioni e dal significato inesplicabile in quanto per buona parte ricoperti da un nuovo e spesso strato di intonaco steso con i lavori di consolidamento della muratura[3]. L'iscrizione, posta a 96 cm dal piano di calpestìo, si estende nella sua lunghezza massima per 34,4 cm; è impaginata su due righe inserite in prossimità del limite inferiore del concio[4] ed è

[3] La porzione della muratura lasciata libera dallo spesso strato di intonaco è collocata a 74 cm dallo stipite della porta d'ingresso alla stanza e ha forma subtrapezoidale (h max misurabile: 31,4 cm; largh. max misurabile: 66,2 cm). All'interno sono visibili due filari della tessitura muraria, con quattro conci totali, due nel corso superiore e due in quello inferiore; quello recante il *titulus* è il secondo in alto.

[4] Il concio è leggibile solo parzialmente poiché obliterato dall'intonaco e, per la parte rilevabile, misura 20,7×48,4 cm.

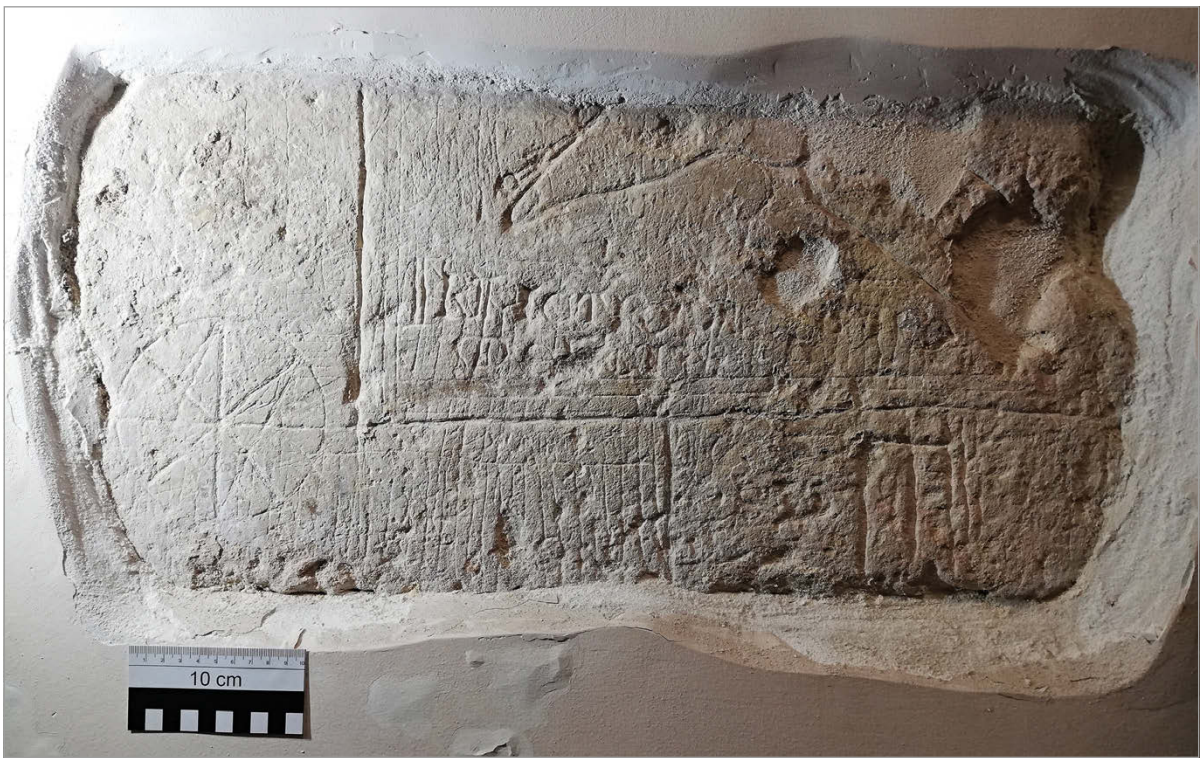

fig. 4 – Il titulus *inciso sulla parete N della stanza al piano terra del convento.*

racchiusa all'interno di una doppia cornice rettangolare i cui segmenti, con andamento approssimativamente parallelo ai lati del blocco di calcare, sono stati tracciati piuttosto grossolanamente con un punteruolo tramite l'ausilio di un regolo. Appena percepibili, a causa dell'esigua profondità, sono i solchi dei binari guida adoperati dal lapicida per tentare di eseguire un'*ordinatio* del testo, tentativo che ha prodotto risultati invero poco apprezzabili. I caratteri denotano difatti un andamento progressivamente discendente mentre il loro modulo si mantiene costante[5], se si eccettuano le iniziali quattro lettere della prima riga, di dimensioni maggiori[6]. A rendere malagevole la comprensibilità del *titulus* contribuiscono le condizioni di profondo degrado in cui versa il supporto scrittorio dove numerose sono le alveolizzazioni, le scheggiature e le abrasioni della superficie calcarea, sottoposta nel corso dei secoli ad un intenso utilizzo che ne ha di certo accelerato il processo di deterioramento. Lo specchio epigrafico è inoltre attraversato verticalmente da una ventina circa di linee oblique che arrivano sino al concio sottostante: tra loro le linee non sono equidistanti ma la disposizione parrebbe rispondere ad un preciso schema dacché coincide in taluni punti con l'asse di alcune lettere[7] tanto da far ritenere che siano state disegnate, considerata anche la sovrapposizione dei solchi, precedentemente al *titulus* e siano state in seguito impiegate dallo scalpellino come riferimento nell'esecuzione del tratteggio dei caratteri (*fig.* 5).

Il modello scrittorio adottato è riconducibile ad una gotica epigrafica tarda (fine XIV-inizi XVI secolo), con lettere dai tratti raddoppiati (nelle lettere *E*, *M*, entrambe di derivazione onciale, e *P*), dal *ductus* singolare ed elaborato (vedasi quello della *F* in apertura di *titulus*), dalle apicature con svasature piuttosto ampie e dalle appendicole terminali sviluppate.

Ad una prima lettura, il testo è così interpretabile:

Fr(atel vel *-ater?) Pietro ḍạ+[*-c. 3*-]ṇọ ?/ me[s]cịt.*

Nella prima riga, fino all'antroponimo, non si evidenziano particolari problemi di comprensione, data la nitidezza e intelligibilità del *ductus* delle

[5] L'altezza media delle lettere è di 2 cm.

[6] L'altezza massima è di 4 cm (lettera *F*); i restanti caratteri hanno, nell'ordine, un'altezza di 2,7 cm (la *R*), di 2,8 cm (la *P*) e di 2,5 cm (la *I*).

[7] Nello specifico, le lettere *F*, *R*, *P*, *E* nella prima riga e *M* ed *E* nella seconda.

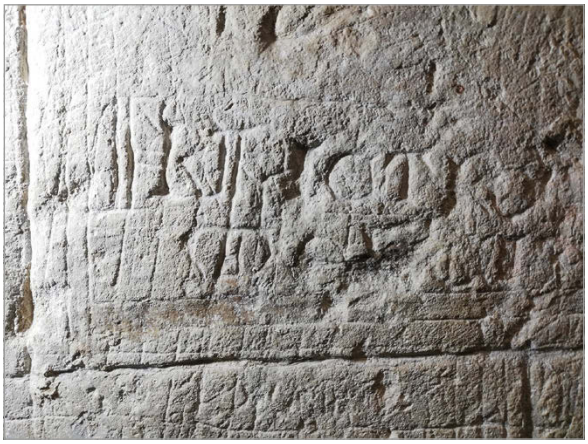

fig. 5 – Epigrafe del frater Pietro. *Dettaglio del lato sinistro.*

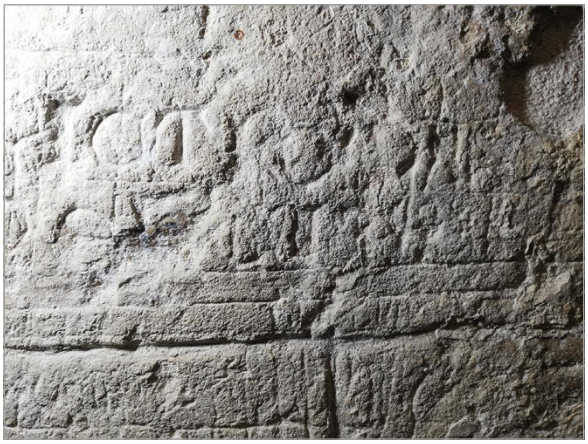

fig. 6 – Epigrafe del frater Pietro. *Lato destro dello specchio epigrafico.*

lettere; molto più difficoltosa è stata viceversa la decriptazione della porzione restante del *titulus* in virtù del pessimo stato di conservazione del supporto e della labilità dei solchi dei caratteri, oramai quasi del tutto scomparsi. Dopo il nome si riescono ancora ad intravedere una *D* onciale ed una *A* (con tratto verticale rinforzato), distanziate dalla prima lettera della parola successiva della quale residua una parte del tratto superiore e della pancia ovoidale (forse ciò che resta di un'altra *D* onciale). Potrebbe trattarsi della preposizione *da* che introduceva il luogo di provenienza del personaggio, toponimo (composto di circa sei lettere totali) di cui rimangono, oltre alla prima lettera già descritta, anche le ultime due, verosimilmente una *N*[8] e una *O*. Nella seconda riga, la *M* e la *E* iniziali, di derivazione onciale[9], precedono un'area lacunosa della superficie scrittoria seguita da una *C* con estremità forcute. Molteplici dubbi ha posto il riconoscimento della quinta lettera, probabilmente una *I* incisa con imperizia[10]. La lettera seguente è una *T*, dopo la quale non si ravvisa la presenza di altri caratteri nello specchio epigrafico (*fig.* 6).
Integrando la lacuna, la restituzione più plausibile è la forma verbale latina *mescit* il cui inserimento, dal

fig. 7 – Particolare dei due cerchi eseguiti al compasso.

punto di vista linguistico, sorprende accanto all'uso del volgare nell'antroponimo e nella preposizione. Desta curiosità il messaggio veicolato dal testo epigrafico che ebbe per destinatario quasi certamente un componente del convento di Santa Maria di Betlem, tale frate Pietro. Il ricorso al verbo *mescere*, riportato nel *titulus*, porterebbe a pensare che il suo contenuto possa avere avuto per oggetto, forse in tono canzonatorio, una delle mansioni svolte dal

[8] Anch'essa di derivazione onciale, con il secondo tratto curvilineo.

[9] Particolare, nella *M*, l'arricciamento delle propaggini curvilinee mentre la *E* (così come la *C*) è chiusa per l'unione dei tratti terminali, caratteristica ricorrente in questo tipo di scrittura epigrafica.

[10] Era stata congetturata, in prima battuta, una possibile identificazione con una *A* dal tratto superiore sinuoso e allungato verso sinistra; una soluzione questa che, alla prova dei fatti, confligge però sia con la ridotta distanza dalla lettera che la precede sia con l'eccessiva ampiezza dell'asta verticale.

fig. 8 – Scritte estemporanee e graffiti sul lato S della stanza al piano terra.

frate, quella cioè della mescita delle bevande e ciò potrebbe rappresentare anche un indizio circa l'antica destinazione d'uso del locale del convento in cui l'epigrafe venne incisa: forse un magazzino per derrate, una cucina o un vano ad essa collegato[11].
In relazione con l'epigrafe è la figura rappresentata poco più in alto rispetto al *titulus*; posizionata al centro del concio e ben delineata da solchi marcati è visibile, solo nella sua estremità inferiore, una sagoma allungata[12] con al fianco un'asta provvista di pomello.
Alla sinistra del blocco, nei due conci ad esso contermini, sono riprodotti al compasso due cerchi allineati in verticale[13]; quello in basso presenta otto raggi, quattro dei quali uniti tra loro da due corde (*fig.* 7). Frutto di mero *divertissement*, è arduo stabilire se le due figure siano opera dell'ignoto *sculptor* artefice del *titulus*.
Anche sul lato meridionale della stanza, a 88 cm dall'angolo SE e a 63 cm dal livello del pavimento, i restauri hanno risparmiato dall'intonaco un piccolo settore del paramento murario[14] nel quale sono permaste tracce della frequentazione umana del luogo (*fig.* 8). Nello spazio circoscritto di poche decine di centimetri si affastella un coacervo di segni a sgraffio frammisti a linee, forme geometriche e scritte estemporanee che si sono sovrapposte le une alle altre con lo scorrere dei secoli. Seppur sia impossibile, in questo *mare magno* grafico, ricostruire nel dettaglio una qualsivoglia sequenza cronologica delle testimonianze, sulla pietra calcarea un riferimento datante è stato lasciato: è la data *1627*, graffita in numeri arabi[15] poco al di sotto di una decorazione 'a denti di lupo' nell'estremità superiore del concio. I numeri sono stati apposti dal lapicida a distanze tra loro diverse poiché nel punto scelto per il graffito preesisteva un *titulus* che riporta l'antroponimo *Jolao* (*fig.* 9).
La scritta[16], dalla grafia stentata, mostra l'iniziale *J* del nome in una maiuscola corsiva con una grazia esornativa nel tratto di testa; rispetto a questa le altre lettere sono in minuscola e hanno dimensioni inferiori[17]. Singolare l'asta della *L* che termina in alto con un occhiello sghembo e la *A* in due tratti convergenti, elementi paleografici che fanno orientare genericamente verso una datazione della scritta che va dal XVI ad un momento antecedente l'anno 1627. Riguardo all'antroponimo, esso potrebbe essere tanto la firma lasciata da un non meglio identificabile personaggio che ebbe l'opportunità di frequentare il convento[18] quanto un riferimento

[11] In un settore del piano terra non molto distante da questa stanza è stato localizzato e ispezionato il pozzo che anticamente doveva servire i locali della cucina. La sua funzione è confermata da una notizia contenuta nel f. 61v del ms. S.M. 01, conservato presso l'Archivio del Convento di Santa Maria di Betlem, in cui il p. Antonio Mangani, ministro provinciale dei francescani, ordina il 31 agosto del 1718 al padre guardiano del convento di Santa Maria di Betlem di «accomodare e pulire la cisterna, ma di più che facesse pulire il pozzo della cucina». Il documento è ripreso in Ardu 2006, p. 24, nota 8.

[12] All'apparenza l'oggetto parrebbe somigliare, nell'aspetto, alla parte inferiore di un prosciutto.

[13] Il diametro del cerchio superiore è di 9 cm; 12 cm misura invece quello del cerchio inferiore.

[14] L'area risparmiata, di forma quadrangolare, misura 30×47 cm.

[15] La lunghezza del graffito è di 8,4 cm; l'altezza media delle cifre che lo compongono è di 2,2 cm.

[16] La sua lunghezza totale è di 15 cm.

[17] Le altezze variano dai 6 cm della *J* ai 2,3 cm della prima *O*.

[18] Mancando l'appellativo *frater*, o le sue varianti, anteposto al nome, pare difficile pensare fosse un frate.